

Considerate infine nell'aspetto generale, giacchè l'A. pare volersene occupare più profondamente nel secondo volume, sono osservate le fondamentali caratteristiche dei prezzi a termine di borsa, cioè l'oggetto principale delle indagini dell'opera, nell'intento di individuare le più operose circostanze che concorrono a determinare le fluttuazioni alle quali vanno soggetti i prezzi in parola.

L'argomento, come del resto lo stesso A. chiaramente avverte, non è per noi di attualità. Il traffico delle operazioni a termine, capitalistico o speculativo, non può infatti più entrare negli schemi dell'economia corporativa, che con la sua disciplina organica e totalitaria rigetta decisamente ogni forma affaristica individuale che possa comunque risultare in contrasto con i fini superiori nazionali.

Ciò vale specialmente, ma non esclusivamente, per il carattere tendenzialmente speculativo che conservano un po' tutte le operazioni a termine di borsa merci.

La borsa in genere, e quindi anche quella merci, è stata giustamente considerata come il necessario prodotto della divisione del lavoro. In tempi come i nostri, in cui ogni giorno più si afferma il principio autarchico delle economie nazionali, il necessario derivato della specializzazione internazionale del lavoro, la borsa, non potrà, per lo meno in Europa, tornare certamente agli antichi fasti.

Negli Stati Uniti d'America non sappiamo.

La superstruttura patologica che dalla borsa scaturisce; il disordine nella formazione dei prezzi, cui essa dà origine; l'incoraggiamento al giuoco ed alla speculazione che la borsa alimenta, son tutti elementi che condannano l'istituzione che l'A. con vasta dottrina ha trattato.

Ma se il procedimento di negoziazione « dell'a termine » appare condannato a costituire probabilmente solo il ricordo del regime liberista e delle dottrine agnostichistiche, non è superfluo occuparsene ancora oggi, giacchè, come benissimo nota l'A., non sarebbe possibile indagare i fenomeni dell'economia disciplinata prescindendo da approfondite cognizioni sul corso che segue la vita economica quando sia abbandonata in tutto od in parte, alle libere iniziative dei singoli.

D. MILELLA

B. GIANNI, *Premesse all'economia nuova*, un vol. di pagg. 123, Bologna, Zanichelli, 1940.

Benchè l'A. si occupi in questo pregevole volume di parecchi problemi che per lungo tempo furono oggetto di tormentose ricerche e di vivaci dibattiti, nel cammino arduo di revisione della scienza economica (individualismo e libertà economica, intervento dello Stato, teoria dei costi comparati ecc.), tuttavia l'idea centrale, che dà, per così dire, il tono all'intera trattazione è costituita dalla tesi che il libero scambio internazionale è superato per ragioni economiche.

In fondo, fino a quando si insiste sulla difesa militare e sulla preparazione in vista dell'eventualità bellica come fattori decisivi delle attuali tendenze autarchiche si ragiona pur sempre, benchè facendo magari molte concessioni alla nuova realtà, « in termini smithiani » (la difesa ha ben maggiore importanza dell'opulenza).

Opportunamente l'Accademico De Stefani, nella lusinghiera prefazione dettata per il volume, ne ha messo in rilievo questo apporto positivo: aver mostrato che cercare nella ragione politica la giustificazione dell'autarchia è inesatto e, per di più, superfluo. « Avere sotto mano la difesa dell'economia autarchica e non servirsene è veramente sorprendente » scrive il De Stefani, intendendosi riferire a coloro che non riescono a liberarsi dall'idea che l'autarchia sia qualcosa di « irrazionale », d'« anti-economico », che va seguita per evitare un male peggiore, e quindi può essere voluta solo dai « politici ».

Vi è però un altro concetto — nel lavoro del Battista — che merita di essere segnalato. Egli ha diligentemente evitata l'identificazione di economia autarchica ed « economia chiusa » interpretando — secondo la corrente che ormai predomina fra gli studiosi italiani — l'autarchia come sviluppo delle comunità nazionali verso l'« economia complessa ». Il carattere essenziale dell'« economia complessa », lungi dall'essere l'isolamento (economia *complessa* non è economia *completa*, perchè non esiste un termine finale di arrivo dello sviluppo, che è pertanto in continuo divenire) è la tendenza verso la utilizzazione progressiva ed integrale di tutte le risorse attuali e potenziali, naturali ed umane, di cui la collettività dispone, in vista del potenziamento ed arricchimento di attività produttive.



Se però la soluzione del problema del commercio internazionale nel mondo contemporaneo, prospettata dal B., costituisce, come si è detto, la nota saliente del volume, non bisogna credere che niente di interessante contengano le pagine rivolte agli altri argomenti. Si tratta, invece, di argomenti ormai profondissimamente solcati dalle indagini e dalle controversie, sui quali oggi è appena possibile attendersi di poter leggere vedute completamente nuove. È merito dell'A. aver esaminato con tanto acume e con tanta diligenza il pensiero degli altri da essere costantemente riuscito ad offrire al lettore quanto di meglio egli possa desiderare di vedersi ricordare.

La conclusione cui l'A. perviene intorno all'interpretazione della teoria dell'equilibrio troverà solo qualche raro dissenziente: « Soltanto assumendo lo Stato fra le premesse del sistema economico si può costruire, secondo una logica esigenza di pensiero, una teoria dell'equilibrio economico compiuta, ossia capace di risolvere internamente ogni conflitto. Tale teoria non è solo scientificamente possibile ma è anche l'unica teoria scientificamente corretta, che possa formularsi in base alla realtà storica contemporanea, e di cui l'economia corporativa è la più razionale espressione nel mondo moderno ». Il volume è ben degno della « Raccolta di scritti dell'Istituto di Politica Economica dell'Università di Roma », alla quale appartiene.

F. DE FRANCHIS

G. MASCI, *Corso di economia politica corporativa*, Vol. I, un vol. di pagg. XII-427, Roma, Foro Italiano, 1940.

L'atteso corso di economia politica corporativa del Prof. Masci ha soddisfatto pienamente le aspettative. Quanti conoscono gli apprezzati lavori precedenti dell'A., ritrovano in quest'opera le belle doti di chiarezza di esposizione, di originalità di impostazione, di organicità di trattazione. Pur ritrovando in vari punti l'eco di dibattiti e controversie nonchè la traccia dei risultati più recenti cui è pervenuta la teoria economica, il lettore riscontra nella trattazione una salda e compatta organicità, che dona all'opera una fisionomia particolare. Tuttavia il pregio caratteristico, per cui essa merita di essere particolarmente segnalata, risiede in un'altra sua qualità: e cioè nell'essere uno dei primi trattati di economia politica corporativa *fondamentalmente* ispirati alle nuove idee.

Respinta l'idea che la realtà corporativa offra alla scienza economica niente di più che qualche nuova esperienza da aggiungersi al capitolo dell'« Intervento statale nella vita economica », che cioè essa — per usare il linguaggio tecnico — offra se mai materia alla « politica economica » e non alla « teoria economica », ed accolta invece l'idea che la nuova realtà ponga alla scienza economica, nella sua totalità, un vero e proprio problema fondamentale di rinnovamento *ab imis*, l'illustre economista dell'Ateneo dell'Urbe si accinge consapevolmente e coscientemente al compito ricostruttivo, prendendo, fin dal principio, netta posizione di fronte ai problemi basilari del rinnovamento della nostra disciplina. Sul fondamento gettato in questa parte introduttiva si svolge l'intera materia, sì che l'analisi dei singoli problemi ne resta coerentemente permeata.

Per stabilire i tratti essenziali dell'economia politica corporativa era necessario affrontare questioni che sono un po' ai margini della specifica trattazione economica, perchè partecipano del carattere filosofico, come sono tutti i problemi di metodo, ed in genere, tutti i problemi preliminari di ogni scienza. I contributi allo studio del metodo in economia, da una parte, e quelli all'indagine dei fattori del tramonto del capitalismo e del sorgere del corporativismo, dall'altra, che sono fra le cose migliori del Masci, come fu a suo tempo mostrato in questo Foglio Bibliografico, ponevano l'A. nella condizione migliore per affrontare quelle questioni. Preminente fra esse è la relazione intercedente fra l'economia, da una parte, e l'etica e la politica (la quale attua sul terreno storico i dettami dell'etica), dall'altra. Si sa che al riguardo si sono manifestate recentemente, particolarmente in occasione del Congresso Nazionale di Filosofia del 1938 a Bologna, che ebbe per tema: « Economia e Filosofia », due tendenze. La prima, pur riconoscendo il legame insopprimibile fra economia ed etica nell'ordine pratico (l'attività economica rientra, in quanto libera e cosciente attività umana, nella sfera morale), si irrigidisce nella separazione delle due discipline, sostenendo che, trovandosi economia e morale su piani differenti, la scienza economica si sottragga completamente ad ogni relazione con l'etica, e possa, anzi debba, finanche ignorare l'etica. L'altra tendenza, ben più numerosa, movendo dall'idea, ormai uni-